

Maria Rosa Di Simone

**Le donne e il *crimen magiae*. Il dibattito tedesco sulla prova dell'acqua tra XVI e XVII secolo<sup>1</sup>**

*Women and crimen magiae. The German debate on the trial by water between the 16th and 17th centuries*

ABSTRACT: In the modern age the courts of some zones of the Germanic area used the water test to ascertain the guilt of women accused of witchcraft. The floatation of the accused, tied and thrown into the deep waves, was interpreted as a sign of pact with the devil who was believed to intervene to support them. This custom sparked a heated debate in the eighties of the sixteenth century that continued into the following decades. Doctors, philosophers and jurists tried to provide explanations and worked in some cases to justify and in others to dispute the efficacy and credibility of this evidence, thus coming to reflect and question the methods of the procedural praxis in force at the time.

KEYWORDS: Trial by water; Witchcraft; German procedural law XVI-XVII century.

SOMMARIO: 1. La teoria di Scribonius - 2. Osservazioni e critiche scientifiche, teologiche e giuridiche - 3. La replica e difesa di Scribonius - 4. Interventi di giuristi tra Cinquecento e Seicento.

---

<sup>1</sup> Relazione presentata al VIII Convegno della Società Italiana delle Storiche « La storia di genere. Percorsi-intrecci-prospettive», Verona, 9-12 giugno 2021.

## 1. *La teoria di Scribonius*

È noto che la repressione della magia in età moderna ha interessato in prevalenza le donne. Il collegamento tra stregoneria e genere, già presente nella letteratura medievale, trovò una sanzione autorevole nel *Malleus maleficarum* (1487) che forniva all'intera dottrina demonologica, sino ad allora dispersa in varie sedi, una sistemazione complessiva e articolata aggiungendo alcuni elementi nuovi. Fra questi emergeva la focalizzazione sulla natura eminentemente muliebre del delitto che veniva già annunciata nel titolo, dove si faceva riferimento esclusivamente alle streghe di sesso femminile, e riceveva poi nel corso del volume una ampia e insistente conferma. Heinrich Kramer (Institor), artefice principale dell'opera, spiegava che le donne erano più inclini a votarsi al demonio per una serie di caratteristiche che le differenziavano dagli uomini, quali la maggiore debolezza, malignità, loquacità, incostanza, iracondia, doppiezza, scaltrezza, libidine e ambizione, ma soprattutto perché la loro fede in Dio era meno salda, come l'etimologia stessa del vocabolo *foemina* indicava<sup>2</sup>. Questa concezione venne ripresa dalla maggior parte dei demonologi successivi fino a divenire un luogo comune, anche se non mancarono intellettuali di diversa formazione che manifestarono il loro dissenso. Essi dimostrarono compassione e solidarietà alle accusate, sottolineando che il ricorso alle pratiche magiche era dovuto alla loro condizione di ignoranza, povertà, paura, disperazione e solitudine, mentre le confessioni erano frutto spesso di illusioni e allucinazioni derivanti da malattie mentali.

Un aspetto particolarmente controverso, a lungo e intensamente dibattuto dai giuristi, fu il sistema probatorio che divenne oggetto di non pochi dubbi ed incertezze originati dalla difficoltà di controllare l'effettiva esistenza delle azioni occulte nelle quali consisteva l'essenza del crimine, come il patto con il diavolo, il sabba, il trasporto in aria, i rapporti carnali con i demoni. La classificazione della magia quale *crimen exceptum* aveva comportato, fra le altre deviazioni dalle regole comuni, l'accettazione di elementi probatori più leggeri ma le opinioni continuavano ad essere discordanti. In questo contesto appare interessante soffermarsi sull'accesa diatribe scatenatasi verso la fine del Cinquecento intorno alla prova dell'acqua fredda, usata in alcune zone dell'area germanica e di solito riservata alle donne. Nella vicenda emergono con particolare chiarezza gli stretti legami che si vennero a stabilire tra campi diversi del sa-

<sup>2</sup> «Quae omnia etiam ethimologia nominis demonstrat. Dicitur enim foemina fe, et minus, quia semper minorem habet et servat fidem», in *Malleus Maleficarum in tres divisus partes*, Venetiis, apud Io. Antonium Bertanum, 1576, p. 71.

pere nella trattazione della stregoneria. Gli scritti dedicati al tema, infatti, si occupavano ampiamente allo stesso tempo di problemi medici, filosofici, giuridici e teologici, con un rimando costante alle argomentazioni dei vari specialisti che risultano perciò inestricabilmente connesse tra loro rendendo labili i confini delle discipline.

Una descrizione precisa della *purgatio per aquam frigidam*, residuo di arcaici metodi ordalici ormai superati e generalmente respinti dalla giurisprudenza, fu fornita dal medico e docente di logica dell'Università di Marburg Scribonius (Wilhelm Adolf Schreiber). In una sua breve lettera indirizzata ai sindaci, professori e consiglieri della città di Lemgo il 3 ottobre 1583<sup>3</sup>, egli asseriva di essere giunto in quel luogo il 25 settembre e di avere assistito poche ore dopo al rogo di tre condannate per magia e all'arresto di altrettante sospettate. Queste ultime il giorno successivo alla cattura erano state denudate e legate strettamente – unendo con una corda la mano destra al piede sinistro e la mano sinistra al piede destro in modo da impedire qualunque movimento – ed erano poi state gettate nel fiume alla presenza di una grande folla per osservare gli effetti di tale trattamento. Il fatto che tutte fossero riuscite a rimanere a galla come tronchi di legno era stato interpretato quale segno della loro collusione con Satana e anche la grande pioggia, scatenatasi improvvisamente nel cielo sereno durante il trasporto dal carcere e dopo che erano state tratte a riva, era apparsa conferma dell'azione di esseri soprannaturali.

Il professore, sorpreso e incuriosito da tale uso, che riteneva ignoto in altre zone tedesche, aveva cercato di conoscerne le ragioni e le origini ma, non avendo ottenuto risposte soddisfacenti, si era proposto di indagarne le cause naturali e fisiche, convinto che, malgrado la stranezza, non fosse impossibile trovarne la spiegazione. Sapeva che l'illustre scienziato Johann Wier, nella sua difesa delle streghe, l'aveva considerato un sistema del tutto infondato senza però dimostrare la sua opinione, e che esso era noto ad alcuni sapienti e giuristi. In particolare Cuiacio l'aveva attribuito ai Longobardi presso i quali era poi

---

<sup>3</sup> G. A. Scribonii, *De purgatione sagarum per aquam frigidam epistola*, Lemgoviae, apud Conradum Grothenium, 1583. Scribonius (1550-1600) medico, professore di logica all'Università di Marburg, di fisica ed etica al ginnasio di Korbach, fu seguace di Pietro Ramo e autore di varie pubblicazioni di argomento filosofico, teologico, astronomico e medico. Cfr. O. Liebmann, v. *Scribonius: Wilhelm Adolph*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker & Humblot, (da ora in avanti *ADB*), XXXIII, 1891, p. 488; D. Kremer, «*Von Erkundigung und Prob der Zauberrinnen durchs kalte Wasser*». *Wilhelm Adolph Scribonius aus Marburg und Rudolf Goclenius aus Korbach zur Rechtmäßigkeit der „Wasserprobe“ im Rahmen der Hexenverfolgung*, in «*Geschichtsblätter für Waldeck*», 84, (1996), pp. 141 ss., in particolare pp. 153 ss.; S. Heßbrügger-Walter, *Testing for Demonic Possession: Scribonius, Goclenius and the Lemgo Witchcraft Trial of 1583*, in M. D. Brok, R. Raiswell, D.R. Winter (curr.), *Knowing Demons, Knowing Spirits in Early modern Period*, London, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 105 ss.

caduto in disuso, Joost Damhouder aveva illustrato analoghe forme di *purgatio*, come tenere sassi roventi in mano o camminare sui ferri incandescenti, Diego Covarruvias lo citava e Filarco testimoniava la sua presenza in un'isola del Ponto ma nessuno dava chiarimenti adeguati<sup>4</sup>. Scribonius partiva allora dal principio dei filosofi peripatetici per cui le cose leggere tendevano verso l'alto e quelle pesanti verso il basso e di conseguenza un legno di grandi dimensioni galleggiava grazie alla struttura rarefatta, mentre un piccolo pezzo di pietra o di piombo affondava a causa della compattezza. Ne deduceva che il fisico delle streghe, originariamente identico a quello delle altre donne, aveva subito una modifica in seguito al patto con il diavolo. Questi, occupando tutto il corpo delle adepte con la «sua essentia spirituali atque volatili sive levissima», le aveva rese più leggere per consentire di fluttuare sull'acqua e di essere sollevate in aria, lasciando invariato l'aspetto esteriore per ingannare gli altri<sup>5</sup>. Contro gli scettici, secondo i quali le imputate si potevano salvare semplicemente trattando il respiro, ribatteva che il nuoto richiedeva, oltre a ciò, una serie di movimenti che esse non erano in grado di fare essendo immobilizzate. Inoltre tale espediente poteva essere usato anche dalle innocenti che invece venivano sommerse mentre, secondo l'esperienza comune, quelle che rimanevano in superficie confermavano poi la loro colpa mediante la confessione<sup>6</sup>. Satana intendeva in tal modo dimostrare il suo potere ma allo stesso tempo obbediva al comando di Dio del quale era servitore, svelando le ree perché fossero punite. Chiarita così la causa efficiente e finale, la *purgatio* non gli appariva contraria alla ragione e riteneva errato disprezzarla come facevano coloro che la respingevano perché non contemplata dalle sacre scritture e incompatibile con la natura. Ad essi l'autore opponeva che proprio la sua essenza *praeter naturam* dimostrava l'intervento di poteri spirituali ed osservava che, se la Bibbia non la comandava, neppure la vietava, al pari di molte altre azioni ammesse dai teologi. Assicura infine che non era mezzo *contra pietatem* in quanto non costituiva l'unica base della condanna ma solo uno dei fatti da tenere in considerazione<sup>7</sup>.

## 2. Osservazioni e critiche scientifiche, teologiche e giuridiche

Poche settimane dopo la pubblicazione, la lettera di Scribonius veniva esaminata e discussa dall'umanista Goclenius (Rudolph Göckel), professore di fi-

<sup>4</sup> G. A. Scribonii, *De purgatione sagarum*, cit., ff. 3v-4r.

<sup>5</sup> Ivi, ff. 5r ss.

<sup>6</sup> Ivi, f. 6v.

<sup>7</sup> Ivi, ff. 7v ss.

losofia, logica e metafisica alla stessa Università di Marburg, in una solenne orazione recitata il 19 novembre 1583 alla presenza del decano, dei colleghi e degli studenti<sup>8</sup>. Sollecitato dal giurista Johann Antrecht a valutare le cause del fenomeno descritto da Scribonius, l'autore dichiarava subito che le argomentazioni da questi addotte gli apparivano poco fondate. Sosteneva che era necessario innanzitutto tenere conto della qualità degli elementi, e ricordava che ad esempio le acque salate del mare facilitavano il galleggiamento. Anzi in Palestina vi era un lago nel quale persone e animali non riuscivano ad affondare, perciò non era inammissibile che le streghe rimanessero in superficie. Per arrivare alla spiegazione corretta secondo i principi aristotelici, il filosofo partiva dalla constatazione che gli oggetti potevano essere alleggeriti riempiendoli di aria. Ne traeva la conseguenza che il diavolo di nascosto gonfiava il corpo delle donne con un soffio molto più potente ed efficace del vento impetuoso, capace di sollevare in alto le cose, e in tal modo impediva che le streghe fossero sommerse, come avveniva per un otre gettato in acqua<sup>9</sup>.

Da una parte quindi Göckel si sforzava di fornire una interpretazione di tipo naturalistico e dall'altra confermava l'intervento esterno e ultraterreno del demonio aggiungendo che questi era anche in grado di ventilare i polmoni di un corpo esanime per farlo rinvenire alcuni giorni dopo. Una volta illustrata la sua posizione, il docente si impegnava a confutare le deduzioni di Scribonius rimproverandogli di avere attribuito erroneamente un evento materiale a cause spirituali incorrendo nel paradosso<sup>10</sup>. Sulla scorta di citazioni delle sacre scritture e di teologi, asseriva che il diavolo non invadeva il corpo delle streghe ma solo la loro anima. Lo dimostrava il fatto che esse non manifestavano le malattie, l'agitazione e lo stravolgimento mentale tipici degli ossessi ma erano sane e

---

<sup>8</sup> L'orazione fu pubblicata qualche anno dopo in una raccolta di dissertazioni dei docenti universitari di Marburg: R. Goclenius, *Solennis actus renunciationis 29. Magistrorum, in illustri Cattorum Academia celebratus Anno Christianae Epochae 1583. die 19. Novembris: continens orationem de natura sagarum in purgatione et examinatione per frigidam aquis innatantium*, in *Panegyrici Academiae hoc est selectae aliquot orationes in publicis illius Academiae congressibus ab eiusdem professoribus habitae*, Marburgi, excusum typis Pauli Egenolphi, 1590, pp. 190 ss. Göckel (1547-1628) nato a Kolbach aveva studiato alle Università di Erfurt, Marburg e Wittenberg. Nel 1581 fu nominato professore di fisica all'Università di Marburg e nel 1589 ottenne la cattedra di logica e insegnò poi anche matematica ed etica. Autore di opere su vari argomenti, godette di vasta fama come intellettuale, dell'apprezzamento dei colleghi e del favore del langravio Moritz von Hesse, fino ad essere considerato, insieme al suo amico giurista Hermann Vultejus, l'esponente più autorevole dell'ateneo. Su di lui cfr. J. Freudenthal v. *Goclenius Rudolph*, in *ADB*, IX, 1879, pp. 308 ss.; D. Kremer, «*Von erkundigung und Prob der Zauberinnen durchs kalte Wasser*», cit. pp. 160 ss.; S. Heßbrügger-Walter, *Testing for Demoniac Possession*, cit.

<sup>9</sup> R. Goclenius, *Solennis actus*, cit., pp. 193-194.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 196 ss.

ben consapevoli. Negava che Satana avesse il potere di mutare la loro essenza umana e di conferire loro una forma diversa dalle altre donne poiché ciò competeva solo a Dio e d'altronde il demonio, provvisto di facoltà straordinarie, non aveva bisogno di ridurre il loro peso per trasportarle in aria e sostenerle in acqua. Concludeva che le *sagae* non assorbivano la leggerezza del maligno come la carta si intrideva dell'olio e, se a causa della vicinanza a lui si impregnavano del suo fetore (qualità accidentale), escludeva che lo stesso avvenisse per la «laeuitas et raritas», (qualità essenziali). Smentiva perciò che egli occupasse l'intero corpo delle donne, mentre gli appariva senz'altro possibile che talvolta si impadronisse delle loro menti e le sconvolgesse<sup>11</sup>.

Nell'anno successivo, le opinioni di Scribonius vennero risolutamente e più approfonditamente contestate dall'autorevole medico di Brema Johannes Ewich in un ampio scritto diviso in tre parti ciascuna delle quali corredata da una sintesi che ne evidenziava con maggiore immediatezza il contenuto e le posizioni<sup>12</sup>. Nella dedica al conte Simon VI di Lippe, l'autore annunciava l'intento di affrontare un problema difficile e controverso che un ventennio prima aveva ricevuto nei dibattiti un nuovo impulso dal trattato di Wier, stava creando difficoltà ai giudici e aveva causato morti di innocenti con grave sconcerto<sup>13</sup>. Ribadiva quindi all'inizio della dissertazione la necessità di fare chiarezza nella grande diversità di opinioni, negli errori e nei pregiudizi circolanti in questa materia, diffusi anche tra governanti e teologi e fonte di disordini, dissidi religiosi, odi e tirannide<sup>14</sup>. Precisava subito che non intendeva lasciare impunito il delitto ma evitare l'ingiustizia, né mirava ad invadere il campo di altri ma, poiché i medici erano coinvolti spesso, loro malgrado, in tali

<sup>11</sup> Ivi, pp. 202-203.

<sup>12</sup> J. Ewich, *De sagarum (quas vulgo veneficas appellant) natura, arte, viribus et factis: item de notis indicijisque, quibus agnoscantur: et poena qua afficiendae sint, censura aequa et moderata*, Breae, ex officina typographica Theodori Gluichstein, 1584. Ewich (1525-1588) nato a Hoerstgen, aveva studiato arti e giurisprudenza a Colonia, poi medicina a Parigi, Tolosa, Venezia e infine a Padova dove conseguì il dottorato, divenne medico ufficiale della città di Brema e pubblicò opere teologiche e mediche. Su di lui cfr. C. A. Ed. Lorent, *Geschichtliche Uebersicht der Entwicklung der Medicinal-Angelegenheiten in Bremen von den ersten Anfängen bis ins 18. Jahrhundert, nebst Schilderung des Wirkens der Männer, welche sich um die Hebung der Arzneiwissenschaft besonders verdient gemacht haben*, in *Biographische Skizzen verstorbener Bremischer Aerzte und Naturforscher. Eine Festgabe für die zwei und zwanzigste Versammlung Deutscher Naturforscher und Aerzte zu Bremen vom Aerztlichen Vereine zu Bremen*, Bremen, bei Johann Georg Heyse, 1844, pp. 36 ss.; M. Koch, A. Spitzner-Jahn, *Johannes Ewich (1525–1588) – Reformator in Hoerstgen und Stadtphysikus in Bremen*, in: Evangelische Kirchengemeinde Hoerstgen (cur.), *Christus Lux Nostra – 450 Jahre Evangelische Kirchengemeinde Hoerstgen*, Goch, BOSS Druck und Medien, 2007, pp. 78 ss.

<sup>13</sup> J. Ewich, *De sagarum*, cit., ff. A2r ss.

<sup>14</sup> Ivi, *Pars prima de sagarum (quas vulgo veneficas appellant) natura, arte, viribus et factis*, ff. A4v ss..

questioni, riteneva opportuno fornire elementi di riflessione per facilitare le decisioni ed evitare frettolose conclusioni dovute all'ignoranza. Dopo avere discusso l'etimologia del termine *saga* e le altre diverse denominazioni e definizioni sulla base di autorità come Lambert Daneau, Wier, Thomas Erastus, Ulrich Molitor, Girolamo Cardano, affermava che le streghe esistevano veramente ed erano esseri umani. Ma, senza citare l'autore, criticava decisamente la teoria di Scribonius sul mutamento della loro essenza in seguito al patto diabolico, giudicandola contraria alla filosofia e alla teologia<sup>15</sup>. Spiegava che si trattava per lo più di donne che, spinte da debolezza, età avanzata, invidia, odio, disperazione, povertà, negavano Dio e si votavano al demonio cadendo nel suo inganno sull'esempio di Eva, la quale con la sua disobbedienza era l'origine di tutti i mali dell'umanità. Con l'aiuto di Satana, autorizzato da Dio, compivano alcuni misfatti ma la maggior parte delle loro imprese erano fandonie inverosimili, alle quali nessuno sano di mente poteva credere, oppure illusioni<sup>16</sup>. Il diavolo infatti non era capace di dare loro facoltà nuove e diverse da quelle ricevute sin dalla creazione e i veri miracoli, ossia i fenomeni soprannaturali, provenivano esclusivamente dalla volontà divina<sup>17</sup>.

Ewich affrontava poi il problema delle prove osservando innanzitutto che la confessione rimaneva decisiva ma bisognava distinguere se veniva resa spontaneamente e liberamente oppure se era viziata da dolo e paura, o falsata da errore, allucinazione, delirio, malinconia, fascinazione diabolica, sogno<sup>18</sup>. Ammoniva che i «rumores vulgi» non costituivano riscontri certi, la tortura andava usata con cautela e moderazione, calibrandola in relazione alla persona, e in ogni caso risultava inaffidabile al pari delle deposizioni di soggetti indegni e di altri maghi<sup>19</sup>. Asseriva che il carcere non doveva costituire una pena precedente alla condanna e che era vano trarre conclusioni da colorito, andatura e gesti delle imputate poiché questi dipendevano da cause fisiche, mentre «sagarum autem crimen non est corporis, sed animi vitium»<sup>20</sup>. Analogamente negava ogni valore a metodi superstiziosi e inutili quali ricorrere a divinatori ed esorcisti, depilare le donne, fondarsi sui segni ed anomalie dell'aspetto<sup>21</sup>. Indi-

<sup>15</sup> Ivi, ff. B1r ss.

<sup>16</sup> Ivi, ff. B4v ss.

<sup>17</sup> Ivi, ff. C1r ss.

<sup>18</sup> Ivi, *Pars secunda. Qua agitur de iudiciis et signis sive testimoniis, quibus sagae agnoscantur et reae convincantur*, ff. C4v ss.

<sup>19</sup> Ivi, ff. C8r ss. Sulla dottrina giuridica circa il rilievo della fama nei processi di stregoneria tra medioevo ed età moderna cfr. M. Cavina, *Una fama diabolica. Profili del problema probatorio nel processo di stregoneria*, in P. Prodi (cur), *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 143 ss.

<sup>20</sup> J. Ewich, *De sagarum, Pars secunda*, cit., f. D1r.

<sup>21</sup> Ivi, ff. D2r-v.

rizzava poi una confutazione particolarmente attenta alla *purgatio per aquam frigidam* e, senza nominare Scribonius, riportava testualmente la sua teoria giudicandola «bella sane fabula, si non simul esset impia et periculosa» per demolirla sulla base soprattutto di citazioni bibliche. Tale pratica ai suoi occhi era «merum Sathanae ludibrium», irrazionale, incerta e inadeguata ad ottenere la verità, mentre il magistrato aveva l'obbligo di fondarsi su indizi chiari, non doveva accontentarsi della probabilità né della lunga durata della consuetudine che, se cattiva, andava considerata errata e tirannica<sup>22</sup>.

La terza parte della dissertazione, dedicata alle pene, ribadiva innanzitutto in via generale la necessità di punire le streghe per apostasia, blasfemia ed eresia nonché per i danni ma allo stesso tempo confermava il dovere di difendere gli innocenti, di non dimenticare l'umanità e di mantenere la ponderatezza dell'agire<sup>23</sup>. L'autore criticava la «falsa persuasio et error plus quam barbarum» di governanti e popolo per cui le *sagae* erano più pericolose e temibili degli altri delinquenti, assicurando ad esempio che i ministri della giustizia venivano lesi raramente da esse. Insisteva sulla importanza di tenere conto delle diverse circostanze del crimine, fra l'altro suggeriva di escludere dalla condanna i bambini e i vecchi, di trattare con mitezza le imputate pentite e tornate ad una vita virtuosa, di controllare la reale efficacia tossica delle pozioni<sup>24</sup>. Le colpevoli di effettivi avvelenamenti dovevano essere punite secondo la *lex Cornelia de sicariis et veneficis* (peraltro non diretta specificamente alle streghe), ma in caso di dubbio, bisognava consultare medici e teologi per valutare aspetti fisici e spirituali in modo da evitare errori<sup>25</sup>. Sottolineava che le stesse autorità, soprattutto il papa, erano responsabili della devianza delle donne con i cattivi esempi, i vizi e la corruzione, e dimostrava scarsissima fiducia nelle capacità e preparazione dei giudici che spesso erano ignoranti e decidevano in modo superficiale: «notum est multos idiotas Iudiciis praesidere, qui tantum ejusmodi elenchis instructi, nihilominus confidentes sint in ferendis sententiis»<sup>26</sup>. Ammoniva che essi svolgevano la loro funzione non per conto degli uomini ma di Dio stesso del quale erano servitori «et quasi oekonomos» e al quale dovevano rispondere. Quindi riteneva indispensabile l'istituzione di tribunali superiori per consentire ricorsi in caso di ingiustizie e dissentiva dall'eccellentissimo autore francese, di cui taceva il nome (Jean Bodin), che invece avrebbe voluto escludere l'appello ai *parlements* perché ciò permetteva a molte colpevoli di sfuggire

<sup>22</sup> Ivi, ff. D3r ss.

<sup>23</sup> Ivi, *Pars tertia*,. *De poenis sagarum*, ff. D8r ss.

<sup>24</sup> Ivi, ff. E2r ss.

<sup>25</sup> Ivi, ff. E3v

<sup>26</sup> Ivi, f. E6v.



alla condanna. Ewich osservava che in una questione così difficile la riflessione e la lentezza non costituivano difetti, anzi si rivelavano opportune in quanto evitavano una sentenza di morte frettolosa ed asseriva che era preferibile procedere con prudenza sull'esempio dei medici i quali, nell'incertezza della diagnosi, somministravano solo rimedi leggeri e sicuri. A conferma, ricordava che a Venezia qualche anno prima si sarebbero uccise tutte le donne se non fosse intervenuta la magistratura superiore e riferiva diversi casi di confessioni assurde (come quella di avere procurato aborti semplicemente mostrando una mela) e di esecuzioni ingiuste in territorio germanico e francese: «multa narrantur falso, et multa non minus stolidae creduntur»<sup>27</sup>. Il medico bremese deplorava gli spettacoli graditi alla plebe ignorante e feroce che distruggevano la vita di esseri umani per i quali Cristo si era sacrificato, e richiamava alla prudenza e ad una maggiore consapevolezza il giudice. Gli rammentava che la sentenza capitale contro un innocente portava intere famiglie alla rovina, procurava a lui stesso infamia, lacerava la società affidata alla sua custodia, rattristava gli angeli e rallegrava il diavolo<sup>28</sup>.

Ewich ammetteva che le pratiche occulte e le invocazioni al demone fossero riprovevoli ma aggiungeva che non era obbligatorio applicare il rigore della legge mosaica e, poiché molte azioni criminose simili a quelle delle *sagae* rimanevano impunte, non era giustificata l'eccessiva severità della persecuzione. D'altra parte la richiesta a Satana di produrre malefici rimaneva molte volte inascoltata e vana e gli eventuali effetti negativi erano sempre subordinati al permesso celeste<sup>29</sup>. A questo punto i crimini più gravi delle streghe gli apparivano la blasfemia e l'apostasia che configuravano lesa maestà divina e al riguardo si limitava ad affermare senza commenti che, secondo molti giuriconsulti, politici e magistrati, tali condotte meritavano la morte<sup>30</sup>.

Alle posizioni di Ewich si riallacciò espressamente Hermann Neuwaldt (o Neuwalt) con una dissertazione specificamente diretta a confutare le teorie di Scribonius che suscitò vasta risonanza, come attestano le tre edizioni latine e le due tedesche<sup>31</sup>. L'autore era professore di medicina all'Università di Helm-

<sup>27</sup> Ivi, ff. E7r ss.

<sup>28</sup> Ivi, ff. F2r-v.

<sup>29</sup> Ivi, ff. F3r-v.

<sup>30</sup> Ivi, ff. F3v ss.

<sup>31</sup> H. Neuwaldt, *Exegesis purgationis sive examinis sagarum super aquam frigidam proietarum: in qua refutata opinione Guilhelmi Adolphi Scribonij, de huius purgationis et aliarum similium origine, natura et veritate agitur: omnibus ad rerum gubernacula sedentibus maxime necessaria*, Helmstadii, excudebat Iacobus Lucius, 1584. Neuwaldt (?-1611), nato a Lemgo, aveva studiato a Wittenberg ed era stato chiamato alla cattedra di medicina dell'Università di Helmstedt nel 1578 che lasciò nel 1586 per cercare impieghi più redditizi. Esercitò la professione a Hildesheim, Brema, Ol-

stedt che, fondata nel 1576 dal duca Heinrich Julius von Braunschweig-Lüneburg per consolidare la sovranità territoriale e la fede luterana del *Land*, era diventata in breve tempo una delle più importanti sedi accademiche dell'Impero per la modernità della didattica, il valore dei maestri, la quantità di studenti e la vivacità del confronto culturale<sup>32</sup>. Come è stato evidenziato, il tema della stregoneria era oggetto di attenzione nelle facoltà di teologia, filosofia, giurisprudenza e medicina e il lavoro di Neuwaldt fu il primo di una serie di impegnati interventi in questo campo<sup>33</sup>. Nella prefazione, il docente accennava alle varie forme di magia radicate nel popolo e, nel novero delle superstizioni difficili da estirpare, poneva la prova dell'acqua «experimentum fallacissimum» che reputava destituito di fondamento al pari di altri fra i quali la depilazione prima della tortura. Osservava che l'argomento era già stato trattato da Ewich, «clarissimus et doctissimus vir» e «medicus experientissimus», ma suscitava ancora molti dubbi e meritava ulteriori chiarimenti. Questi sarebbero stati particolarmente utili al duca, dedicatario della dissertazione, in quanto sotto il suo governo erano comprese zone della Vestfalia, pertinenti alle diocesi Minden e Lubeca, dove si praticavano «haec praestigiosa spectacula»<sup>34</sup>.

Dopo avere riportato la lettera di Scribonius per intero<sup>35</sup>, Neuwaldt esordiva illustrando il potere del diavolo che, secondo la tradizione protestante, riteneva allo stesso tempo enorme e spaventoso ma esercitato strettamente nei limiti della concessione divina. Si dichiarava convinto della necessità di eliminare dalla comunità cristiana maghi e streghe che si votavano al maligno con patto espresso o tacito per compiere empietà, nuocere ed ottenere vari scopi, ma affermava la necessità di vagliare le circostanze «summa cum circumspectione» evitando di dare troppo credito alla cattiva fama e di accogliere prove leggerissime o contrarie alla pietà, come invece molti tendevano a fare<sup>36</sup>. A tale proposito partiva dall'antichità delle *purgationes*, addotta da Scribonius quale elemento importante della loro validità, e sottoponeva ad una accurata analisi le autorità da lui citate con l'intento di dimostrare che erano state interpretate

---

denburg, poi al servizio del conte Ernst V von Schaumburg che gli affidò la fondazione di una scuola superiore a Stadthagen dove insegnò fisica fino alla morte. Sulla biografia e l'opera di questo personaggio cfr. C. Kauertz, *Wissenschaft und Hexenglaube. Die Diskussion des Zauber- und Hexenwesens an der Universität Helmstedt (1576-1626)*, Bielefeld, Verlag für Regionalgeschichte, 2001, p. 166 ss.

<sup>32</sup> Sulla fondazione e sviluppo della Università di Helmstedt (*Academia Julia*) cfr. C. Kauertz, *Wissenschaft und Hexenglaube*, cit., p. 54 ss.

<sup>33</sup> Ivi, p. 69 ss.

<sup>34</sup> H. Neuwaldt, *Exegesis purgationis sive examinis sagarum*, cit., *Praefatio*, ff. A2r ss.

<sup>35</sup> Ivi, ff. B1r ss.

<sup>36</sup> Ivi, ff. C1r ss.

in modo distorto o scorretto. Così notava che in realtà secondo Cuiacio il duello, ammesso in certi casi dall'imperatore Federico, era empio e già Liutprando l'aveva proibito, sebbene invano. La prova dell'acqua bollente e fredda, veniva citata brevemente ma non difesa dallo stesso giurista francese, inoltre Damhouder la considerava disumana e tirannica, Alciato la respingeva come abominevole, Covarruvias nominava solo l'esperimento del ferro rovente ma dal contesto non si poteva evincere una sua approvazione<sup>37</sup>. In ogni caso le tre forme di ordalia (duello, acqua calda o fredda, ferro incandescente) erano del tutto contrarie alla legge divina e vietate dalla Chiesa, come attestavano le sacre scritture delle quali era indicata una fitta serie. Anzi Neuwaldt asseriva che tali mezzi erano stati escogitati dal diavolo stesso per sottomettere l'umanità al suo comando ed allontanarla da Dio attraverso le superstizioni. Va notato che il docente luterano arrivava qui a lasciare da parte la polemica anticattolica. Egli infatti affermava risolutamente la validità del diritto canonico là dove aveva definito le ordalie «*Dei temptatio et prophanatio*» e sosteneva che, sebbene molti canoni «*impietatem maculam circumferant et in superstitionis notam incurrant*», alcuni invece risultavano conformi alla sana dottrina cristiana e andavano rispettati. Si rifiutava espressamente di credere che la maggior parte dei papi fosse così rozza, indifferente e ignorante nelle cose divine da rinunciare ad approfondire tali questioni perciò era necessario seguire le prescrizioni ecclesiastiche che vietavano la magia benefica anche se la legge civile non la puniva<sup>38</sup>.

L'autore inclinava a considerare *praestigia* o frutto di cause naturali i fenomeni mostruosi riferiti da Filarco e, sebbene appoggiandosi all'autorità di Daneau, ammettesse che il diavolo imprimeva nel corpo delle donne un marchio dopo il patto o l'amplesso, si dichiarava scettico nei confronti della trasformazione di uomini in lupi, sostenuta da Bodin in contrasto con la dottrina di S. Agostino<sup>39</sup>. Nel ricercare l'incerta origine della *purgatio aquae frigidae*, enumerava vari usi antichi e moderni fra i quali quello dei papisti, ormai abbandonato, di gettare nei flutti l'immagine lignea di San Pietro per trarne auspici sulla pioggia e quello ancora praticato dalle donne di immergere in acqua il pane azzimo ben cotto per ottenere vaticini sulla lunghezza della vita. Rilevava le analogie di tali sistemi con l'esperimento relativo alle streghe, stigmatizzando l'empietà di tutte le numerose forme di idromanzia, e proseguiva negando ogni credito al sanguinamento del cadavere della vittima in presenza dell'omicida<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Ivi, ff. C4r ss.

<sup>38</sup> Ivi, ff. D4r ss.

<sup>39</sup> Ivi, ff. D5r ss.

<sup>40</sup> Ivi, ff. E2v ss.

Quanto a Wier, Neuwaldt assumeva un atteggiamento prudente poiché riconosceva i suoi alti meriti in filosofia e in medicina ma non concordava nel ritenere completamente immaginarie e innocue le imprese delle malefiche e ricordava che contro le sue opinioni si erano schierati autorevoli sapienti come Erastus, Daneau e Bodin. Ipotizzava che egli non si fosse curato di confutare la prova dell'acqua perché la riteneva troppo inconsistente per essere difesa da qualcuno e osservava che del resto neppure il *Malleus* la nominava, mentre Bodin la respingeva e biasimava la sua applicazione nei territori germanici, «cum ignominia» dei loro abitanti<sup>41</sup>. L'autore sottolineava peraltro che essa non era ammessa dalla *Constitutio Criminalis Carolina* e ammoniva il giudice di astenersi da questo come da altri consimili tentativi sospetti e insicuri dei quali enumerava un campionario. Nonostante la mancanza di adeguate deduzioni specifiche da parte di Wier, concludeva «nihil tamen dubitamus experimentum hoc frivolum esse et fallax» e aggiungeva che, anche ammettendone l'efficacia, bisognava respingerlo in quanto contrario alla religione<sup>42</sup>.

Il professore tedesco passava poi a demolire le argomentazioni di Scribonius con dovizia di citazioni tratte da Aristotele, da scienziati antichi e moderni e dalle sacre scritture. Innanzitutto criticava la pretesa di spiegare il fenomeno del galleggiamento delle colpevoli mediante dimostrazioni logiche e razionali che erano in realtà impossibili poiché «quae phanatica sunt, impia, et diabolicu instinctu reperta non proprie subijciuntur nostro intellectui» ma venivano instillate dall'esterno con la forza della persuasione<sup>43</sup>. Ai medici era noto che le origini di molti eventi straordinari rimanevano sconosciute e che talvolta si trattava di prodigi divini o di interventi demoniaci, ma in questo esperimento pericoloso non era ravvisabile nessun mandato divino né cause fisiche per cui bisognava dedurre la sua provenienza «a praestigijs diabolicis». Neuwaldt poi rimproverava a Scribonius di avere giustificato la validità della *purgatio* in base alla consuetudine del luogo. Questa infatti, secondo i giuristi, era ratificata unicamente dal consenso popolare tacito e ragionevole «id est jure approbatus, firmis et constantibus rationibus munitus», ma il diritto romano e le decretali la respingevano qualora risultasse irrimediabilmente contraria alla natura e in tal caso andava eliminata come tirannica dalla comunità. I giudici perciò non dovevano prestare orecchio ciecamente alla tradizione ma controllare con diligenza la sua corrispondenza alle leggi naturali e smettere di mostrare al popolo «praestigiosum hoc spectaculum», mentre avevano a disposizione

---

<sup>41</sup> Ivi, ff. E8v ss.

<sup>42</sup> Ivi, ff. F2r ss.

<sup>43</sup> Ivi, f. F4v ss.

mezzi sicuri e rispettosi delle norme civili ed ecclesiastiche con i quali era possibile perseguire la lesa maestà divina senza danneggiare l'umanità<sup>44</sup>.

Con particolare attenzione l'autore si dedicava a respingere l'«argumentum mere physicum» di Scribonius, consistente nel cambiamento della densità corporea delle streghe, che gli sembrava del tutto infondato<sup>45</sup>. A suo parere nessun patto, stretto con Dio, o col diavolo, o con esseri umani, poteva alterare la sostanza materiale delle persone che era opera del Creatore, sottratta al potere di Satana. Inoltre contestava la confusione tra streghe e ossessi operata da Scribonius, categorie che invece bisognava distinguere nettamente perché le prime si davano volontariamente al demonio mentre i secondi ne erano invasi e tormentati senza loro colpa. Ma neppure essi divenivano più leggeri, come si evinceva dal Vangelo di Matteo secondo cui i maiali, nei quali erano fuggiti i diavoli cacciati dai corpi umani ad opera di Cristo, si gettarono in mare e annegarono<sup>46</sup>. Anche il trasporto in aria delle venefiche (al quale l'autore mostrava di credere senza esitazione) andava messo in relazione non con la perdita di peso bensì con la potenza di Satana, e l'esperienza comune confermava l'opinione di Wier secondo cui innocenti e colpevoli potevano ugualmente affondare<sup>47</sup>.

Neuwaldt infine rimproverava a Scribonius l'errore metodologico di essere passato disinvoltamente, «imprudens et inscius», dall'esame delle cause naturali certe e razionali a quello delle soprannaturali, incerte e irrazionali e di avere classificato scorrettamente la prova dell'acqua come *praeter naturam*. Spiegava che secondo la filosofia aristotelica bisognava distinguere le «res non naturales, id est quae a naturae ordine non pendent» in tre tipologie diverse. Le *contra naturam* distruggevano le proprietà e la forza immesse da Dio nel mondo materiale, le *praeter naturam* impedivano e ritardavano il regolare svolgimento delle energie vitali, le *supra naturam*, al contrario delle precedenti, provenivano da poteri esterni, straordinari e superiori, ossia da Dio o dal diavolo<sup>48</sup>. Tra le prime andavano collocate la morte e le sue cause violente, nelle seconde rientravano le malattie di ogni genere e le loro origini, mentre le terze comprendevano le manifestazioni inspiegabili e occulte nelle quali bisognava differenziare i veri e propri miracoli, operati unicamente dall'Onnipotente, dai *praestigia* realizzati da Satana. A questa ultima categoria appunto, secondo l'autore, apparteneva il galleggiamento della strega che in tal modo non veniva negato ma

---

<sup>44</sup> Ivi, f. F5v ss.

<sup>45</sup> Ivi, ff. F7r ss.

<sup>46</sup> Ivi, ff. G1r ss.

<sup>47</sup> Ivi, ff. G3v ss.

<sup>48</sup> Ivi, ff. G6r ss.

classificato quale fenomeno metafisico, effettuato dal diavolo e quindi inaffidabile, truffaldino e superstizioso, in ogni caso destituito di ogni valore probatorio<sup>49</sup>.

### 3. *La replica e difesa di Scribonius*

Scribonius, sdegnato per le confutazioni di Ewich e Neuwaldt, sentì il bisogno di difendere le sue posizioni con una dissertazione portata a termine nel novembre 1587 e pubblicata nel 1588 che, pur essendo lunga, articolata e particolareggiata fino a formare un vero e proprio volume diviso in due libri, ribadiva sostanzialmente il contenuto del suo primo breve scritto<sup>50</sup>. Nella dedica alle autorità di Osnabrück lamentava che i suoi due colleghi, non avendo capito la sua lettera, lo avevano colpito con calunnie e accuse ingiuste ed insinuava che volessero difendere le streghe ad ogni costo come Wier, per cui si rendeva necessario tornare sull'argomento<sup>51</sup>. Appoggiandosi a Bodin, ad Erasto e al teologo svizzero Heinrich Bullinger, egli iniziava col denunciare a sua volta gli errori, le contraddizioni e la mancanza di logica dei suoi oppositori con un sovrabbondante sfoggio di erudizione e di citazioni tratte dalla Bibbia e da sapienti antichi e moderni, in un tono fortemente polemico<sup>52</sup>. Sottolineava che entrambi gli avversari avevano trascurato di occuparsi degli effetti della magia e, per fare chiarezza al riguardo ed ostentare il suo equilibrio, ammetteva che non tutti i fenomeni strani erano causati da sortilegi, adducendo numerosi esempi e casi da lui stesso curati con rimedi naturali che solo l'ignoranza poteva attribuire ai malefici<sup>53</sup>. Tuttavia riteneva errato pensare che le streghe fossero innocue perché esse agivano con l'aiuto dei diavoli, potenti nemici dell'umanità dei quali elencava diversi nomi<sup>54</sup>, e si erano moltiplicate nel corso dei secoli dando vita al genere particolarmente pericoloso dei venefici, formato in prevalenza da donne. Queste imparavano direttamente da Satana come sue figlie e formavano una associazione interamente votata a lui poiché la maggiore debolezza rispetto agli uomini e l'animo più incline a nuocere le rendevano facile preda delle seduzioni e degli inganni demoniaci. La loro

---

<sup>49</sup> Ivi, ff. G7v ss.

<sup>50</sup> G.A. Scribonii, *De Sagarum natura et potestate, deque his recte cognoscendis et puniendis Phisiologia*, Marpurgi, typis Pauli Egenolphi, 1588.

<sup>51</sup> Ivi, *Epistola dedicatoria*, ff. 2r ss.

<sup>52</sup> Ivi, *De Sagis et de his recte cognoscendis et puniendis tractatus brevis*, ff. 1r ss.

<sup>53</sup> Ivi, *De magia, et simul de naturae viribus*, ff. 29r ss.

<sup>54</sup> Ivi, *De potentia et opibus cacodaemonum*, ff. 35r ss.

grande potenza era testimoniata dalle sacre scritture e da innumerevoli autorità di diversi tempi e paesi ma, se «stupidus iudex» non credeva a tante incontrovertibili conferme, doveva convincersi di fronte all'esperienza e alla «propria et incoacta liberrimaque» confessione delle colpevoli. Quindi chi persisteva nello scetticismo andava considerato giustamente «non modo imperitum, stupidum, aut stolidum, sed stolidissimum, ineptissimumque»<sup>55</sup>.

Scribonius prendeva poi in esame sei questioni principali riguardanti le azioni delle streghe per valutarne la credibilità con il supporto di riferimenti a specialisti della materia, di deposizioni in tribunali e di esempi ed episodi avvenuti in Germania. Così, appoggiandosi soprattutto a Paracelso e Bodin e in polemica con Ewich e Wier, stabiliva che le *sagae* fossero capaci di inoculare malattie negli esseri umani e di volare su scope e bastoni percorrendo grandi distanze, pur non escludendo che talvolta potesse trattarsi di illusioni come asserivano il celebre scienziato Kaspar Peucer ed altri<sup>56</sup>. Invece, contro le credenze popolari diffuse e l'opinione di alcuni scrittori (tra i quali Ovidio, Virgilio, Erodoto, Plinio, Omero, Tritemio, Bodin), non ammetteva che potessero trasformarsi in lupi o altri animali e si allineava piuttosto a quei medici secondo i quali tali fenomeni erano conseguenza di melanconia o di alterazioni dell'aspetto umano causate da speciali infermità<sup>57</sup>.

Particolarmente dotta era la trattazione sui rapporti carnali con i diavoli, dove dapprima l'autore dava conto degli incubi e delle allucinazioni tipici di epilettici, melanconici ed altri malati mentali, poi affermava la capacità degli spiriti maligni di agire sulla materia e la conseguente realtà del coito demoniaco. Questo non gli sembrava contestabile perché era stato confermato da Bodin la cui autorevolezza ed esperienza al riguardo riteneva indiscutibile. Qualche perplessità emergeva circa la possibilità della nascita di figli da tali unioni scellerate, ipotesi sulla quale lo scrittore francese non si era pronunciato chiaramente e che presentava alcuni problemi sul piano della scienza medica. Infatti Galeno insegnava che la capacità generativa del seme maschile dipendeva dal suo calore ma, secondo alcuni, la giusta temperatura diminuiva quando il diavolo prelevava lo sperma da un uomo per immetterlo nella donna e di conseguenza il concepimento veniva inibito. Scribonius superava le obiezioni e le incertezze impegnandosi a dimostrare che la velocità di Satana nel compiere questa operazione impediva il raffreddamento per cui la procreazione non era

<sup>55</sup> Ivi, *De effectis Sagarum plenius in genere*, ff. 39r ss.

<sup>56</sup> Ivi, *An Sagae corpora humana inquinamentis morborum contaminare, ranas aliosque vermes in illis perignere possint etc.*, ff. 48r ss.; *An Sagae scopis vel baculis insidentes, per aërem volitare possint*, ff. 58r ss.

<sup>57</sup> Ivi, *De Sagarum in catos, feles, aliasve ejusmodi animantia transformatione*, ff. 66v ss.

affatto inverosimile ma i nati risultavano deformati e mostruosi<sup>58</sup>. Infine si dichiarava convinto che le *sagae* fossero anche in grado di scatenare tempeste e, oltre a praticare azioni peccaminose quali la divinazione, la blasfemia, le varie superstizioni, si rendessero colpevoli di una infinita serie di delitti (omicidi, furti, pirateria, aggressioni, falsi, seduzioni), puniti dallo Stato e contrari ai comandamenti divini, che «in sagis simul concurrunt». Dopo avere illustrato il lungo elenco dei misfatti, si stupiva che Wier avesse giustificato le responsabili pretendendo indulgenza da parte dei giudici e, d'accordo con Bodin, avanzava il sospetto che anche egli fosse un adepto della loro setta<sup>59</sup>.

Nel secondo libro il professore affrontava approfonditamente la questione degli indizi, che a suo parere Ewich aveva trascurato e Neuwaldt trattato in modo insoddisfacente, distinguendoli in comuni ad altri delitti (fama, testimonianze, atti pubblici e confessione) e specifici (segni corporei ed esperimenti vari)<sup>60</sup>. Dopo avere ricapitolato le principali posizioni della dottrina sul tema, discutendo in particolare il numero dei testimoni e l'attendibilità delle accuse formulate dalle streghe, asseriva che il giudice doveva agire con prudenza. Poi però approvava senz'altro Bodin secondo cui in questi crimini orrendi non era necessario attenersi scrupolosamente alle regole processuali e attaccava Ewich per aver frainteso il senso della sua lettera e aver criticato infondatamente il senato di Lemgo<sup>61</sup>. L'autore invece considerava grave errore da parte dei magistrati sottovalutare le confessioni circa il volo ed altre azioni mirabolanti, rimandando in proposito alle esaurienti spiegazioni del giurista francese<sup>62</sup>. Ma avanzava qualche dubbio sulla depilazione, raccomandata da lui e dal *Malleus* per rimuovere l'eventuale «remedium taciturnitatis», e rifiutava come ridicoli alcuni sintomi, come la mancanza di lacrime avallata da Grillando<sup>63</sup>. Considerava invece affidabili le anomalie fisiche, delle quali riportava vari esempi appoggiandosi a Daneau e Bodin, e contestava le argomentazioni di Neuwaldt per ribadire con sicurezza che da una parte Dio consentiva tali stigmi per far scoprire i colpevoli, dall'altra il diavolo imprimeva il suo marchio dopo il patto e chi lo negava cadeva in contraddizione<sup>64</sup>. Passava poi a sviscerare il problema della prova dell'acqua, difendendosi con grande foga e determinazione dalle

<sup>58</sup> Ivi, *An Sagae cum Satana rem veneream exercere possint*, ff. 77r ss.

<sup>59</sup> Ivi, *Utrum Sagae tempestatem in mari ciere: item pluvias, tonitura, ventos, et alia in aëre producere valeant*, ff. 86v ss.

<sup>60</sup> Ivi, *Liber secundus de inquirendis per certa signa et recte cognoscendis examinandisque Sagis ubi de purgatione earum per aquam frigidam*, ff. 98 v ss.

<sup>61</sup> Ivi, ff. 102 r ss.

<sup>62</sup> Ivi, ff. 104v ss.

<sup>63</sup> Ivi, f. 108r.

<sup>64</sup> Ivi, f. 110r.



accuse di essere incorso nella sua epistola in empietà e in gravi errori scientifici. A sua volta tacciava i due oppositori di ignoranza ed errate interpretazioni e rivendicava la correttezza delle sue teorie circa il galleggiamento delle streghe. Ripeteva con forza che esso era dovuto alla leggerezza indotta da Satana e al rifiuto dell'acqua (dono divino e purificatore dei peccati attraverso il battesimo) di accogliere le empie a causa dei loro abomini, perciò i giudici favorevoli a tale prova non andavano considerati superstiziosi<sup>65</sup>.

Scribonius osservava che molti altri fenomeni universalmente conosciuti rimanevano misteriosi, ad esempio il ferro attratto dalla calamita e il magnete sempre orientato verso nord, e in questa prospettiva riteneva credibile anche il sanguinamento del cadavere in presenza dell'omicida, che Neuwaldt respingeva denigrando con arroganza tanti sapienti<sup>66</sup>. Sosteneva che il valore di questa manifestazione era corroborato dall'esperienza e riferiva alcuni episodi a supporto della sua tesi deducendone che il fatto avveniva «speciali quodam et arcano Dei iudicio, aut occulta quadam potestate»<sup>67</sup>. Analogamente, a suo avviso, la *purgatio in aquis frigidis*, sebbene non dimostrata irrefutabilmente dagli aristotelici, era governata senza dubbio dall'Onnipotente e dalla Provvidenza «ad gloriam scilicet illius, et ad aedificationem Ecclesiae», mentre la contestazione di Bodin e Wier non era accompagnata da ragioni convincenti<sup>68</sup>. Del resto gli abitanti di Lemgo e di Osnabrück negli ultimi anni ne avevano concretamente constatato l'attendibilità e questa non poteva essere scalfita anche se qualche innocente rimaneva a galla o qualche colpevole affondava e non confessava. Infatti pochi casi non bastavano a contraddire «diuturnae et communi experientiae» e «una hirundo non facit ver», inoltre l'eccezione poteva essere ricondotta all'imperscrutabile volere divino<sup>69</sup>. L'autore concludeva quindi che «tum ob quotidianam experientiam, tum ob ante commemoratas probabiles rationes» le streghe gettate nei flutti non venivano sommerse, mentre le argomentazioni di Ewich secondo cui la prova era incerta perché inventata da Satana erano errate dal punto di vista logico e non dimostravano nulla<sup>70</sup>.

#### 4. *Interventi di giuristi tra Cinquecento e Seicento*

---

<sup>65</sup> Ivi, ff. 111v ss.

<sup>66</sup> Ivi, ff. 122v ss.

<sup>67</sup> Ivi, f. 126r.

<sup>68</sup> Ivi, ff. 129r ss.

<sup>69</sup> Ivi, ff. 130r ss.

<sup>70</sup> Ivi, f. 132r.

La diatriba continuò ad occupare per parecchio tempo le menti degli intellettuali, rivelando la persistenza della prova dell'acqua nei tribunali. Nel 1597 il giurista cattolico Jakob Rick pubblicò una dissertazione nella quale esaminava approfonditamente gli aspetti della questione per giustificare il ricorso alla *purgatio* purché con certe cautele<sup>71</sup>. Egli illustrava dapprima in modo sintetico dodici argomenti di coloro che la respingevano perché peccaminosa, superstiziosa, priva di fondamento nelle sacre scritture, illecita, barbarica, iniqua, inaffidabile e rischiosa per gli innocenti<sup>72</sup>, ed esaminava poi con maggiore ampiezza altrettante posizioni che invece la giustificavano pienamente<sup>73</sup>.

Nella introduzione al secondo capitolo l'autore faceva riferimento alla sua personale esperienza nel distretto giudiziario di Colonia, «praesertim vero in Electorali scabinali praetorio Bonnensi», dove insieme agli altri giudici aveva deciso di seguire una via mediana<sup>74</sup>. Questa consisteva, in presenza di indizi pesanti, nel gettare in acqua l'accusata prima di sottoporla alla tortura, non allo scopo di ottenere un riscontro definitivo ma per superare le eventuali incertezze emerse dalle indagini e preparare con maggiore sicurezza la via alla *quaestio*. Se invece le risultanze e le presunzioni erano lievi, «aut post aut ante aquae probam» le imputate, prestato giuramento, venivano prosciolte. Lo scrivente attestava che spesso i familiari delle donne, vedendole rimanere in superficie senza saper nuotare, volevano sperimentare direttamente questo fenomeno per cui, con il permesso dei magistrati, si immergevano a loro volta ma andavano a fondo. In tal modo, secondo il giurista, divenivano essi stessi accusatori o difensori delle loro parenti, e testimoniavano che quella prova era meno fallace di altre. Rick riportava poi l'episodio di una anziana deambulante con l'appoggio di un bastone che, condannata anni prima all'esilio per stregoneria, era stata arrestata di nuovo nel 1594 e buttata in acqua ma era riuscita a fare emergere le spalle con una tale energia che, se il carnefice non l'avesse trattenuata, sarebbe uscita dai flutti con una velocità superiore alle possibilità umane. Questa forza in una vecchia, che in tribunale era apparsa fragile e spaventata, suscitò tanta meraviglia che Rick e i suoi colleghi, prima alquanto scettici, la giudicarono sicuramente malefica nonché degna del rogo e cominciarono a riflettere sulla vicenda, a leggere libri sul tema, a discutere tra loro e con alcuni

<sup>71</sup> I. Rick, *Defensio compendiosa certisque modis astricta probae (ut loquuntur) aquae frigidae, qua in examinatione Maleficarum indices hodie utuntur, omnibus scitu perquam necessaria, quattuor distincta capitibus*, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Gymnicum, 1597. Rick, nato ad Ahrweiler e attivo a Colonia, pubblicò il volume *De unione prolium tractatus novus et apprime utilis*, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Gymnicum, 1580, riedito nel 1598 e 1660.

<sup>72</sup> I. Rick, *Defensio compendiosa*, cit., cap. I, pp. 1 ss.

<sup>73</sup> Ivi, cap. II, pp. 17 ss.

<sup>74</sup> Ivi, *Introductio ad caput secundum*, pp. 11 ss.

dotti. Giunsero così a stabilire una regola comune e fissa «illustriorem ac magis illuminatam», secondo la quale i giudici addetti ai casi di magia (scelti fra quelli di maggiore cultura ed esperienza) di fronte ad indizi sufficienti per la tortura potevano «in supplementum plenioris et legitimae probationis» disporre la prova dell'acqua «sine conscientiae laesione». Essi erano tenuti a definire la durata dell'esperimento e a controllare attentamente i risultati senza lasciare alcuna iniziativa ai carnefici in modo da impedire frodi e collusioni. Ma, se il reo era già «legitime convictus» e il fatto notorio, dovevano evitare il *tentamen*, che era ammissibile a causa della difficoltà di accertamento della verità in questo specifico crimine, mentre «in reliquis canonicae et ordinariae purgationes et probationes sufficiunt».

L'autore precisava che, sebbene il Panormitano avesse interpretato il galleggiamento come segno di innocenza, nella giurisdizione di Colonia si era deciso di continuare a considerarlo una rivelazione di colpevolezza. Poneva poi il problema se si potesse adoperare anche un altro sistema introdotto in molti territori, consistente nel pesare con una grande bilancia le donne sospette, essendo ormai accertato che molte colpevoli «etiam crassissimae et corpulentae» risultavano leggere. Osservava che poteva essere utile ricorrere a questo ulteriore mezzo quando l'esito dell'immersione rimaneva incerto, ma lasciava la questione aperta facendo presente le resistenze che i giudici avrebbero opposto alla ripetizione degli esperimenti<sup>75</sup>.

Dopo queste considerazioni, Rick esponeva i dodici argomenti che a suo parere assicuravano la liceità o consigliavano l'applicazione della prova dell'acqua, quali l'*arbitrium iudicis*, la gravità del delitto, l'effetto deterrente sulla comunità, la salvaguardia della tranquillità pubblica, la necessità di arrivare alla certezza, l'intervento divino nella scoperta della verità. Dedicava una buona parte di questa sezione ad aggirare, con sottili e complessi ragionamenti, l'ostacolo rappresentato dalla posizione esplicitamente contraria alla *purgatio* di Binsfeld e cercava di dimostrare che, dal confronto tra diversi brani del suo trattato, si poteva indirettamente dedurre una sua approvazione<sup>76</sup>.

Nel terzo capitolo si impegnava a demolire la tesi per cui tale prova presupponeva il patto implicito con il diavolo e a sostenere invece che essa si basava sul patto implicito con Dio il quale nella sua onnipotenza svelava i crimini nascosti<sup>77</sup>. Lo testimoniava il fatto che le streghe, nonostante la loro iniziale protervia, manifestassero avversione e paura di fronte all'immersione e lo confermava anche l'episodio di una donna avvenuto nel territorio di Colonia. Co-

<sup>75</sup> Ivi, p. 16.

<sup>76</sup> Ivi, cap. II, pp. 20 ss.

<sup>77</sup> Ivi, cap. III, pp. 30 ss.

stei aveva spontaneamente richiesto di essere gettata in acqua per liberarsi della fama di strega ma non era riuscita ad affondare quindi aveva confessato, era stata condannata al rogo e si era impiccata prima della esecuzione<sup>78</sup>. Rick analizzava le sacre scritture e le opere di autorevoli giuristi e teologi come Binsfeld, Bodin, Daneau, il *Malleus*, industriandosi a trarne elementi per negare la diffusa opinione secondo cui Dio si serviva dei demoni come strumenti della sua volontà. A suo parere invece questo compito era riservato agli angeli, agli apostoli, ai profeti e agli uomini di fede che avevano il potere di intervenire nel mondo fisico, mentre gli spiriti maligni ne erano incapaci, producevano solo illusioni e in particolare avevano poche facoltà di agire nell'acqua, pur essendo in grado di trasportare le persone in aria. L'autore distingueva nettamente tra la *fluctuatio* e le altre forme di ordalia basate sul fuoco e sul duello che considerava superstiziose e illecite<sup>79</sup>, sostenendo che «in hoc aquae elemento maiorem ad explorationem veritatem esse et virtutem et certitudinem, quam coeteris», come dimostrava l'uso dell'acqua negli esorcismi e nel battesimo<sup>80</sup>. Al termine della sua disamina ribadiva che la causa efficiente dell'operazione non era il diavolo ma Dio, implorato dal giudice per ottenere lumi. Difendeva questa posizione asserendo che essa mirava a rafforzare la fede del popolo nella potenza e nei miracoli celesti e avrebbe ridotto, se non del tutto eliminato, i numerosi errori compiuti da chi imputava al diavolo il fenomeno del galleggiamento, già denunciati dal gesuita Petrus Thyraeus<sup>81</sup>.

Il giurista proseguiva nel quarto capitolo ad argomentare e fortificare le sue deduzioni<sup>82</sup>. Tracciava un quadro fosco delle insidie del demonio e delle macchinazioni oscure dei suoi adepti per sventare le quali stimava «unicum vere ac certius omnino medium hanc aquae probam» con la quale Dio svelava i delitti segreti<sup>83</sup>. Approfondiva il confronto con le teorie di Binsfeld sforzandosi di conciliarle con la propria ed insisteva sulla onnipotenza divina che regolava

---

<sup>78</sup> Ivi, pp. 34-35.

<sup>79</sup> Ivi, pp. 50 ss.

<sup>80</sup> Ivi, p. 54.

<sup>81</sup> Ivi, p. 58. Il gesuita aveva duramente criticato la prova dell'acqua: «nullo modo illa licita est, non sine Dei summa contumelia admittitur» ed elencato cinque errori nelle credenze che la riguardavano: cfr. Petrus Thyraeus Novensis, *De Daemoniacis liber unus*, Coloniae Agrippinae, ex officina Mater. Cholini, sumptibus Gosuini Cholini, 1594, pars II, cap. 19, p. 36-37. Thyraeus (1546-1601), nato nella diocesi di Colonia, fu professore di teologia a Treviri, Magonza e Würzburg e pubblicò alcune opere teologiche. Su di lui cfr. A. Ruland, *Series et vitae professorum SS Theologiae, qui Virceburgi a fundata academia per divum Julium usque in annum MDCCCXXXIV docuerunt*, Virceburgi, ex officina viduae C.G. Becher, 1835, pp. 25 ss.

<sup>82</sup> I. Rick, *Defensio compendiosa*, cit., cap. IV, pp. 58 ss.

<sup>83</sup> Ivi, p. 59.

tutto il creato e aveva conferito anche all'acqua «suum spiritum ministerialem» per renderla strumento della sua volontà come gli angeli e i corpi celesti. Ne desumeva che scoprire i colpevoli usando questo elemento in modo corretto e senza trucchi andava considerata azione necessaria e meritoria poiché era manifestazione di quella fede in Dio il cui affievolimento era la causa della rarefazione dei miracoli nella sua epoca<sup>84</sup>. Ripeteva che attribuire il galleggiamento al diavolo significava sminuire la maestà divina e spingere il popolo all'idolatria, invece indagare le cause naturali era lecito perché nel mondo fisico si rifletteva la gloria celeste, ma bisognava guardarsi dal cadere nella superstizione di fronte a fenomeni inspiegabili. In questa prospettiva, Rick riassunse la dissertazione di Scribonius e la censurava come non conforme alla dottrina cattolica, errata e pericolosa per il popolo in quanto basata sul potere del diavolo<sup>85</sup>. In conclusione raccomandava ai giudici di non ricorrere alla prova dell'acqua «temere ac sine summa causa», di preoccuparsi che fosse eseguita senza inganni, di attenersi al parere dei medici, di sorvegliare i carnefici, di esaminare accuratamente i risultati per stabilire se il galleggiamento era dovuto a cause soprannaturali, di usare in tutto il procedimento maggiore cura e attenzione di quella usata fino ad allora. Inoltre, dato il carattere misterioso del crimine che altrove era *mixti fori*, l'autore riteneva opportuno che anche nel suo territorio le indagini fossero condotte da giudici laici ed ecclesiastici («absque tamen confusione iurisdictionum et potestatum») e terminava suggerendo loro di invocare l'aiuto divino con una preghiera di cui allegava il testo<sup>86</sup>.

Le posizioni di Scribonius trovarono verso la fine del secolo un altro oppositore nel giurista Otto Melander che le riservò una specifica trattazione nella sua raccolta di *quaestiones* dedicata al processo per stregoneria<sup>87</sup>. L'autore parti-

---

<sup>84</sup> Ivi, p. 70.

<sup>85</sup> Ivi, pp. 72 ss.

<sup>86</sup> Ivi, pp. 76 ss.

<sup>87</sup> O. Melander, *Resolutio praecipuarum quaestionum criminalis adversus Sagas Processus, cum refutatione nova tam juridica, quam philosophica Purgationis Sagarum per aquam frigidam, adversus Guilielmu Scribonium Philosophiae et Medicinae Doctorem per consultationem pertractata*, Lichae, apud Nicolaum Erbenium, 1597, q. IV: *Quid de purgatione Sagarum per aquam frigidam sit sentiendum*, pp. 57 ss. Melander (1571-1640), nato a Hohne, era nipote del teologo riformato Dyonisius Melander, studiò diritto a Wittenberg e, non trovando soddisfacente sistemazione come avvocato in ambiente tedesco, si trasferì in Boemia dove fu apprezzato dall'imperatore Ferdinando II come diplomatico e giurista e si convertì al cattolicesimo. Pubblicò scritti sul diritto feudale e sull'insegnamento del diritto, nonché una raccolta di episodi e facezie latini che riscosse un certo successo ma il suo lavoro principale è considerato *Idea sive exegesis studii politici, ex media iurisprudencia ac civili sapientia desumpta, et ad praesentem Romanae politiae statum accommodata*, Lichae, apud Nicolaum Erbenium, 1599, che pose le basi della scienza politica in

va, sulla scorta della citazione di Oldendorp, dalla regola per cui, se non si arrivava a stabilire né l'innocenza né la colpevolezza di un imputato, era necessario ricorrere alla *purgatio*. Questa si distingueva in due tipi: *jurata* o *canonica*, che prevedeva il giuramento di un numero variabile di persone degne di fede, e *violenta*, consistente nel duello e in esperimenti con l'acqua fredda o calda e con il ferro incandescente. La prima era ancora in uso con varie formalità relative ai diversi casi ma la seconda era ormai da tempo abolita per il suo carattere tirannico<sup>88</sup>. In particolare quella *per aquam frigidam* era stata vietata da Liutprando e non veniva nemmeno menzionata nella costituzione di Carlo V perciò il giudice che la usava agiva contro il diritto e il risultato era *ipso iure* nullo, mentre coloro che si affaticavano ad indagare la sua validità «sive naturalibus sive praeternaturalibus» perdevano tempo. Tutti i colleghi universitari dei giuristi in Germania ripudiavano questo tipo di esame «veluti injustum, superstitiosum, ac iniquum, summaque cum impietate conjunctum» e gli argomenti di Scribonius, che per il resto era da considerare acuto e insigne filosofo, apparivano in questo caso sofismi rovinosi<sup>89</sup>. Melander si inoltrava quindi in una puntuale e approfondita contestazione, condotta sulla base della logica aristotelica e venata spesso di ironia. Riteneva un grave errore metodologico attribuire al diavolo, essere spirituale, la qualità della leggerezza che era caratteristica esclusiva del mondo materiale e si diffondeva in una lunga disamina nel corso della quale riportava alcuni stralci degli scritti di Scribonius ricorrendo ad Aristotele, a Giulio Cesare Scaligero, alle sacre scritture, a Georg Godelmann e a Niels Hemmingsen, per evidenziare le contraddizioni e l'inconsistenza della tesi sulla perdita di peso corporeo delle streghe<sup>90</sup>. A suo parere tutte le autorità compulsate e i principi della logica dimostravano l'impossibilità di alterare la consistenza fisica delle donne e le idee del professore di Marburg erano così assurde da indurre a ritenere che egli stesso fosse stato colpito dall'incantesimo di qualche maga mentre le scriveva<sup>91</sup>.

Dopo avere rettificato la questione dal punto di vista filosofico, lo scrivente passava al piano propriamente giuridico. Esprimeva riserve sull'indizio del sanguinamento del cadavere perché era incerto, sconosciuto al diritto romano, del tutto taciuto nella *Carolina*, respinto da giuristi come Antonio Gomez, Ippolito Marsili, Godelmann, nonché da teologi e scienziati come Hemmingsen

---

Germania. Su di lui cfr. J. Minor, v. *Melander Dyonis und Otho*, in *ADB*, XXI, 1885, p. 279-280.

<sup>88</sup>O. Melander, *Resolutio praecipuarum quaestionum*, cit., pp. 58 ss.

<sup>89</sup>Ivi, pp. 62-63.

<sup>90</sup>Ivi, pp. 63 ss.

<sup>91</sup>Ivi, p. 75.

e Wier<sup>92</sup>. Negava che in questo caso la consuetudine potesse abrogare il diritto poiché, sebbene Carlo V nel proemio della sua costituzione avesse assicurato agli elettori e ai principi dell'Impero di mantenere l'integrità degli usi locali, questi per prevalere sulla legge dovevano essere ragionevoli altrimenti andavano detestati e rifiutati «tamquam belluina ferocia». Insisteva che l'imperatore stesso si era riferito espressamente a consuetudini introdotte per buoni motivi e conformi all'equità, mentre la prova dell'acqua si opponeva diametralmente sia al diritto divino e canonico, essendo superstiziosa ed empia, sia a quello umano, che in materia criminale richiedeva prove certe e chiarissime<sup>93</sup>. Ribadiva in conclusione che era grave abuso da parte dei giudici ricorrere a tale mezzo e difenderlo «non aliter ac pro aris et focis», rinviando agli scritti di Ewich, Neuwaldt, Godelmann e del suo amato maestro Göckel del quale ristampava l'intera dissertazione alla fine del volume<sup>94</sup>.

Le considerazioni di Melander furono riprese dal giurista Friedrich Hein in uno scritto erudito, di contenuto in parte storico, volto a dare un quadro delle ordalie tra gli antichi popoli germanici per dimostrare la superiore equità e umanità del diritto moderno rispetto ai costumi barbarici<sup>95</sup>. L'autore dapprima passava in rassegna le consuetudini di Frisoni, Franchi, Sassoni, Longobardi, Svevi, Alamanni, Burgundi e Angli, corredando il racconto con stralci di testi normativi e una serie di episodi in un insieme prolisso mirante a sottolineare la rozzezza, irrazionalità e crudeltà di tali tradizioni. Descriveva poi analoghi sistemi degli Ebrei finalizzati in particolare a scoprire gli adulteri<sup>96</sup> ed arrivava infine ad esaminare la prova dell'acqua deplorando che si fosse diffusa in certi luoghi dell'Impero in occasione soprattutto dei processi contro le streghe, nei

---

<sup>92</sup>Ivi, pp. 78 ss.

<sup>93</sup>Ivi, pp. 80-81.

<sup>94</sup>La dissertazione di Göckel è pubblicata ivi, pp.106 ss.

<sup>95</sup>F. Heinii Rostochiensis, *Dissertatio, de probatione, quae fieri olim solebat per ignem et aquam; cum ferventem, tum frigidam, anno 1620*, in Chr. Besold, *Dissertationum philologicarum Pentas*, Tubingae, excudebat Eberhardus Wildius, 1622. Hein (1533-1604), dopo avere studiato all'Università di Rostock e, sotto la guida di autorevoli maestri a Francoforte, Wittenberg e Lovanio, fece un viaggio di istruzione in Francia e in Italia dove si laureò in giurisprudenza a Pisa nel 1560. Tornato in Germania esercitò la professione presso il Reichskammergericht di Spira, poi divenne professore di diritto e rettore all'Università di Rostock, infine fu nominato consigliere e sindaco della stessa città. Su di lui cfr. I.B. Krey, *Andenken an die Rostockschen Gelehrten aus den drei letzten Jahrhunderten*, Rostock, bei Adlers Erben, 1814, IV, pp. 14-15; G. Grewolls, *Wer war wer in Mecklenburg und Vorpommern? Das Personenlexikon*, Rostock, Hinstorff Verlag, 2011, p. 3984; v. Hein, Friedrich, in *CPR Catalogus Professorum Rostochiensium*, <http://cpr.uni-rostock.de/resolve/gnd/102511144>.

<sup>96</sup>F. Heinii Rostochiensis, *Dissertatio, de probatione*, cit., pp. 12 ss.

quali invece si sarebbe dovuto agire con la massima cautela<sup>97</sup>. Dopo avere ricordato le ragioni dei fautori della *purgatio*, biasimava la tortura, usata per confermare la colpevolezza delle donne riuscite a galleggiare, definendola «rem fragilem et periculosam, quae veritatem fallit saepissime» ed esortava energicamente i giudici ad eliminare «modum hunc probandi iniquissimum, ineptissimumque»<sup>98</sup>. Nelle ultime pagine Hein si impegnava in una critica ancora più serrata con grande apparato di riferimenti di vario genere. Negava il valore delle consuetudini irragionevoli sulla base del Digesto e della *Carolina* ed evidenziava l'assurdità della tesi della leggerezza sostenuta da Scribonius (senza nominarlo). Allegava poi testi di divieti canonici e civili, citava opinioni di giuristi, medici, teologi e filosofi fra i quali Bodin, riportava versi di poeti classici, lodava i giudici che rifiutavano questo genere di prova preferendo assolvere un imputato «plene non convictum» piuttosto che condannare un innocente<sup>99</sup>. Infine ricordava che i Celti e Galli solevano gettare nel fiume gelido i neonati per dedurne la legittimità dei loro figli e di fronte a questa aberrazione ribadiva l'irrazionalità e fallacia di un sistema che rifletteva l'ignoranza dei popoli primitivi ma era indegno dei veri cristiani<sup>100</sup>.

Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento due teologi, fra i più severi e accaniti fautori della persecuzione delle streghe, Peter Binsfeld e Martín Delrio<sup>101</sup>, si erano pronunciati chiaramente contro la prova dell'acqua e nella seconda metà del secolo posizioni scettiche emergevano dalla tesi di dottorato in giurisprudenza di Johann Christopher Nehring discussa all'Università di Jena sotto la guida di Georg Adam Struve nel 1666<sup>102</sup>. L'autore esaminava dot-

<sup>97</sup>Ivi, pp. 15 ss.

<sup>98</sup>Ivi, p. 18.

<sup>99</sup>Ivi, pp. 19 ss.

<sup>100</sup>Ivi, pp. 27 ss.

<sup>101</sup>P. Binsfeld, *Tractatus de confessionibus maleficorum et sagarum recognitus et auctus. An et quanta fides ijs adhibenda sit*, Augustae Trevirorum, excudebat Henricus Bock, 1591 pp. 314 ss.; Id., *Commentarius in titulum Codicis lib. IX De maleficis et mathematicis, Theologiae et Iuris scientiae, secundum materiae subiectae naturam, accomodatus*, ivi, p. 365 ss., p. 628; M. Delrio, *Disquisitionum magicarum libri sex*, Coloniae Agrippinae, sumptibus Hermanni Demen, 1679 t. II, l. IV, *De divinatione*, cap. IV, *De conjectatione politica, sive de sortibus*, p. 637 ss., in particolare p. 679 ss.

<sup>102</sup>J. Chr. Nehring, *Disputatio juridica de indicis et proba per aquam frigidam sagarum Wasser-Prob der Hexen sub praesidio DN. Georgii Adami Struven*, Typis Iohannis Jacobi Bauhoferi, 1666. Nehring, nato a Pfullendorf vicino Gotha negli anni Quaranta del XVII secolo, esercitò l'avvocatura e pubblicò alcune opere giuridiche di carattere pratico tra le quali *Jus Saxonicum discrepans. Hoc est Differentiae juris saxonici electoralis et communis aliorumve jurium particularium*, Francofurti et Gothae, apud Augustum Boetium, 1682 e *Manuale Notariorum, das ist: Hand-Buch der Notarien*, Frankfurt und Gotha, Verlegs Augustus Boetius, 1687. Su di lui cfr. A. Schumann, v. *Nehring, Johann Christoph*, in *ADB*, XXIII, 1886, p. 394



tamente gli indizi *ad torturam* distinguendoli in tre categorie: la prima ne comprendeva quattordici comuni a tutti i delitti, la seconda ne annoverava nove caratteristici solo di alcuni illeciti e la terza raccoglieva quelli specifici del veneficio, dell'omicidio e dell'adulterio. Lo scrivente collocava all'inizio dell'elenco relativo alla magia l'insegnamento delle arti occulte e l'invocazione del diavolo che non presentavano problemi dottrinali<sup>103</sup>. Cercava poi di fare chiarezza sui dubbi relativi al «draco volans» che talvolta incombeva sulle case ed era ritenuto da alcuni un motivo sufficiente per inquisire gli abitanti mediante tormenti. Nehring spiegava che il drago era un vapore denso che in particolari condizioni atmosferiche prendeva in aria la forma di un grande serpente e sembrava emettere scintille infuocate. Il diavolo talvolta si inseriva in questo fenomeno naturale o lo provocava ma l'esperienza insegnava che spesso Satana, assunta questa apparenza, si collocava sopra le dimore di innocenti per portarli alla rovina ed ingannare i giudici perciò, in assenza di altri significativi *adminicula*, l'evento doveva essere ignorato nei tribunali. Anche gli stigmi non davano certezze perché potevano essere cicatrici di ferite o conseguenze di malattie, tuttavia l'autore precisava che, se erano inconsueti o insensibili al dolore e se venivano accompagnati da accuse di complici o da altre risultanze, autorizzavano senz'altro a procedere alla tortura. Invece il sanguinamento del cadavere costituiva in ogni caso un fatto troppo insicuro per trarre indicazioni sull'omicida e torturare un sospettato<sup>104</sup>. Nelle ultime pagine della dissertazione, Nehring si concentrava sulla prova dell'acqua della quale negava la liceità adducendo una nutrita serie di ragioni<sup>105</sup>. Richiamandosi a rinomati filosofi e giuristi fra i quali Wier, Ewich, Neuwaldt, Godelmann, Melander, confermava che tale *purgatio* non era prevista dalla Bibbia e dalle leggi romane, costituiva una sorta di idolatria e superstizione, produceva esiti del tutto inaffidabili, era una empia tentazione di Dio, si fondava su pregiudizi irrazionali. I giudici quindi, per non cadere in peccato mortale, dovevano evitarla e respingere anche le eventuali richieste delle *mulierculae* che si offrivano spontaneamente di affrontarla per dimostrare la loro innocenza, fidando nelle promesse del diavolo di sorreggerle nei flutti. Infine, riprendendo gli argomenti dei suoi predecessori, l'autore contestava la validità delle consuetudini inique e confutava le opinioni di Scribonius come assurde e infondate dal punto di vista fisico e logico.

La tesi di Nehring, pur nei limiti di una esercitazione scolastica finalizzata al conseguimento del dottorato, rispecchiava le tendenze dottrinali dell'epoca rivelando la persistenza di credenze negli interventi demoniaci sul mondo ma

<sup>103</sup> J. Chr. Nehring, *Disputatio juridica*, cit., cap. III, *De indicis, quae praeter enumerata communia indicia cujusdam delicti propria sunt*, I, *Indicia in crimine veneficii*, ff. E4r ss.

<sup>104</sup> Ivi, ff. F1r e v.

<sup>105</sup> Ivi, ff. F3r ss.

anche i crescenti dubbi circa i sistemi probatori relativi alla stregoneria e in particolare il rifiuto nei confronti della prova dell'acqua. Senza dubbio tali segnali indicavano una maggiore sensibilità e capacità critica da parte della classe forense ed aprivano la strada ad ulteriori progressi. Ma resta aperta la questione di se e in quale misura questa evoluzione, maturata nel pensiero dei giuristi colti, trovasse riscontro nella prassi coeva dei tribunali, un aspetto che solo ricerche specifiche sulle situazioni locali potranno chiarire.